

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«MISTERO DI AMORE!
SEGNO DI UNITÀ!
VINCOLO DI CARITÀ»

*Nota liturgico-pastorale sul Rito della Santa Messa, sul culto eucaristico
e sulle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero*

Pasqua 2016

IN COPERTINA:

ARCABAS, *Pellegrini di Emmaus (La scomparsa)* (1993-1994)



INTRODUZIONE

L'Eucaristia è mistero di amore, segno di unità e vincolo di carità; così sant'Agostino l'ha definita nel commento al vangelo di san Giovanni (26, 13). L'espressione evidenzia come il mistero eucaristico costituisca il cuore della vita cristiana. È la sintesi della storia della salvezza che è storia di amore di Dio per il suo popolo e, al tempo stesso, fonte di unità e di carità tra i fratelli.

Dopo le Note sulla liturgia in generale (Pasqua 2012), sul rito del battesimo (2013), della cresima (2014) e del matrimonio (2015), anche questa intende ricordare a tutti le norme rituali e liturgiche del grande Mistero della fede. Essa ben si colloca nel quadro della riflessione e dell'impegno della nostra Chiesa sull'Eucaristia. In questo modo ci prepariamo all'ormai imminente Congresso Eucaristico Diocesano, la cui celebrazione è prevista dal 22 al 29 maggio 2016.

Scopo fondamentale della Nota è ricordare le norme liturgiche che dal Concilio a oggi sono state emanate, non certo per fare del ritualismo fine a se stesso ma per porre l'Eucaristia al centro, cogliendo quello spirito di fondo che costituisce uno dei principi fondamentali del rinnovamento conciliare: far sì che i fedeli partecipino ai sacramenti della

fede «consapevolmente, piamente e attivamente» (*Sacro-sanctum concilium*, n. 48).

Riprendere qui i documenti del Magistero in materia liturgica (che non cito espressamente perché appesantirebbero eccessivamente il testo) e soprattutto il *Messale Romano* diventa indispensabile per un'efficace e fruttuosa celebrazione liturgica. In essi il presbitero, in particolare, troverà utili indicazioni per svolgere il compito di «guidare e animare l'assemblea del popolo di Dio» (*Messale Romano*, "Presentazione", n. 9).

Il *Messale Romano* costituisce il principale riferimento di questa Nota. Esso è anche fonte di spiritualità, per il popolo di Dio e per i presbiteri:

La familiarità con i libri liturgici nutrirà l'anima del pastore posto in mezzo al popolo di Dio in virtù dell'ordine sacro e lo aiuterà giorno per giorno a plasmare una comunità ecclesiale che si edifica nella celebrazione dei santi misteri e testimonia nella carità la speranza che splende sul volto di Cristo Signore (*Messale Romano*, "Presentazione", n. 13).

Recentemente, un esperto liturgista ci ha guidati – durante l'aggiornamento al clero dello scorso gennaio – in una riflessione sulla bellezza e sull'importanza del *Messale Romano* come indispensabile sussidio per arricchire la preghiera personale ponendo in stretta connessione la spiritualità con la liturgia: «La vita spirituale personale non può avere altra fonte che la liturgia, la liturgia eucaristica innanzitutto, la liturgia delle ore, la liturgia dei sacramenti» (mons. Alceste Catella).

IL RITO DELLA SANTA MESSA

La struttura del rito

Prima della Messa

La preparazione alla santa Messa è importante. È bene leggerne i testi, individualmente o – se possibile – nella settimana che la precede partecipando a incontri biblici organizzati in parrocchia o nei centri di ascolto nelle case. Giungere in tempo in chiesa e predisporre alla Messa con un po' di raccoglimento è una buona regola per una partecipazione efficace. Inoltre, buona cosa sarebbe che qualche minuto prima dell'inizio della Messa si facessero le prove dei canti (cfr. *Messale Romano*, "Ordinamento generale del Messale Romano", n. 111; d'ora in poi OGMR).

I riti introduttivi

Dopo il saluto liturgico il sacerdote tiene una monizione per favorire l'unione dei fedeli e per formare l'assemblea liturgica. Si può fare riferimento alla celebrazione del giorno, al tempo liturgico e a circostanze varie. È bene evitare di affidarsi in modo freddo e abitudinario alle formule liturgiche previste dal Messale: meglio arricchirle con calore e con riferimenti alla situazione locale. Si utilizzino, di volta in volta, tutte le formule previste.

Segue l'atto penitenziale, proposto in tre formulazioni. Anche qui è bene non usare sempre e solo la prima formula, ma utilizzare anche le altre proposte dal rito.

La liturgia della Parola

I fedeli siano invitati all'ascolto della Parola di Dio. Una monizione introduttiva alla liturgia della Parola potrebbe aiutare ad entrare nel clima adatto alla celebrazione. I lettori siano ben preparati e non improvvisati. I lettori istituiti hanno la precedenza sugli altri. Anche il loro portamento, vestito compreso, sia dignitoso. Il microfono funzioni bene. I nuovi lezionari, recentemente pubblicati, utilizzano la nuova traduzione della CEI. Sono questi i testi ufficiali che bisogna usare. Il salmo possibilmente sia cantato dal cantore o salmista e l'assemblea sia coinvolta cantando il ritornello. È bene solennizzare qualche volta la proclamazione del vangelo con i ceri e l'incenso.

L'omelia è raccomandata nei giorni feriali, obbligatoria nei giorni festivi: sia concreta, aderente al testo biblico, attualizzante e breve. È dovere del presbitero (e del diacono) curarne molto la preparazione, specialmente per quelle celebrazioni a cui partecipano tanti fedeli che abitualmente non frequentano la chiesa (in occasione di matrimoni, funerali, cresime o altro). A proposito dell'omelia, utilissime sono le indicazioni che papa Francesco ci ha dato nella *Evangelii gaudium* (nn. 135-144). L'omelia sia tenuta dal presbitero o dal diacono incaricato dal sacerdote.

La professione di fede sia fatta secondo i formulari previsti dal Messale (Simbolo apostolico e niceno-costantinopolitano); qualche volta sia solennizzata inserendo un'acclamazione cantata, per es.: *Credo, Credo, Amen*.

Per la preghiera dei fedeli, che è la risposta dell'assemblea alla Parola ascoltata, non ci si affidi con troppa facilità alle intenzioni proposte dai foglietti, ma preferibilmente la si costruisca ogni domenica inserendo in essa riferimenti puntuali e concreti alla vita della comunità, ai problemi, alle

gioie e ai dolori della vita della gente. Non manchino le invocazioni per i governanti, per i poveri e, di tanto in tanto, per le vocazioni sacerdotali. Le intenzioni possono essere proposte dall'ambone da un diacono oppure da uno o più fedeli. Si eviti tuttavia ogni improvvisazione. L'assemblea qualche volta, nelle solennità, potrebbe rispondere con una invocazione cantata.

La liturgia eucaristica

Si compone di tre momenti corrispondenti a quanto fece Gesù nell'ultima cena: *prese il pane* (presentazione del pane e del vino); *rese grazie* (preghiera eucaristica), *lo spezzò* (comunione dei fedeli al Corpo e al Sangue di Cristo).

1. Prese il pane

La preparazione dei doni. È un bel momento da vivere con intensità. Mi permetto di dare un suggerimento: la raccolta delle offerte sia fatta in modo da poter portare al sacerdote ciò che si è ricevuto insieme al pane e al vino; le offerte siano deposte ai piedi dell'altare, il pane e il vino presentati al sacerdote che li prende e li presenta al Signore con le formule previste: «[...] abbiamo ricevuto questo pane/vino; lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo/bevanda di salvezza». Le due preghiere di benedizione siano fatte separatamente, come separatamente vengono consacrati e presentati all'adorazione dei fedeli il Corpo e il Sangue del Signore. Il canto accompagna la raccolta delle offerte e la processione dei doni verso l'altare. Presentare altre cose può essere buona cosa ma sia fatto con molta discrezione e solo qualche volta per sottolineare particolari circostanze di vita della comunità. Non diventi né un'abitu-

dine e neppure occasione per sciorinare lunghe e pesanti didascalie. Nelle feste e nelle solennità si usi anche l'incenso per significare che «l'offerta della Chiesa e la sua preghiera si innalzano come incenso al cospetto di Dio» (*Messale Romano*, OGMR, n. 75). L'Orazione sulle offerte pronunciata dal sacerdote chiude il momento della preparazione dei doni e va ascoltata in piedi.

2. *Rese grazie*

La preghiera eucaristica. È «momento centrale e culminante dell'intera celebrazione» (*Messale Romano*, OGMR, n. 78). Data l'importanza di questo momento, richiamo al dovere di attenersi al testo liturgico senza aggiungere o togliere o cambiare le parole previste dal rito. Si usino i diversi formulari con maggiore ampiezza. Come si sa, oltre al Canone romano, che sarebbe opportuno riprendere qualche volta specialmente nelle solennità, sono proposte altre tre preghiere eucaristiche. Sono a disposizione anche le due preghiere per la riconciliazione, particolarmente adatte per il tempo quaresimale. Esistono anche le preghiere eucaristiche per le Messe con la presenza di fanciulli e da qualche tempo anche la quinta preghiera eucaristica nelle sue diverse formulazioni. La preghiera eucaristica va ascoltata dai fedeli in silenzio e nel raccoglimento. È da evitare anche la sovrapposizione del suono dell'organo. Il popolo vi partecipa con le acclamazioni previste: il canto del *Sanc-tus*, l'acclamazione dopo il racconto dell'istituzione eucaristica (anche questa in triplice formulazione da utilizzare di più) e l'*Amen* finale che sarebbe bene, in qualche circostanza, solennizzare pure con il canto. Nelle intercessioni si ricordano i nomi del papa, del vescovo diocesano, si può ricordare quello del vescovo emerito che risiede in Diocesi.

Si possono pronunciare i nomi dei fedeli defunti, ma solo quando si celebra la Messa dei defunti. Chiedo di attenersi a questa norma con scrupolosità. Quando non si utilizza il formulario delle Messe dei defunti, i nomi possono essere ricordati all'inizio della Messa o nella preghiera dei fedeli. È previsto inoltre il ricordo del santo del giorno o dei santi protettori e patroni della comunità. Si sia attenti a inserire – al momento previsto – anche il ricordo di coloro che celebrano in quell'Eucaristia particolari sacramenti come il battesimo, la cresima, la prima comunione, il matrimonio.

3. *Lo spezzò*

I riti di comunione. Si aprono con la preghiera del Signore che il sacerdote recita a mani alzate. Così possono fare anche i fedeli, gesto da preferire a quello di tenersi per mano; il presbitero poi prosegue, da solo, con l'embolismo che il popolo conclude con la dossologia «Tuo è il regno [...]» che nelle feste e nelle solennità è bene eseguire in canto. Il rito dello scambio della pace va fatto da tutti con sincerità e naturalezza. Esprima nella spontaneità la comunione fraterna dandosi la mano o un abbraccio ed eventualmente dicendo: «La pace sia con te». Questo gesto – molto bello e significativo – non sia occasione per creare scompiglio e confusione nell'assemblea. Può succedere, specialmente nelle celebrazioni dove sono presenti molti fanciulli, che questo avvenga. Si educino pertanto i bambini a compiere il gesto solo con le persone a loro più vicine.

La comunione può essere distribuita sulla mano oppure sulla lingua. Si diano a tutti le due possibilità. Sempre però si vigili perché non ci sia profanazione delle sacre Specie. Per questo ogni tanto il sacerdote che presiede la celebrazione, con una breve monizione prima della Comunione,

ricordi ai fedeli le norme per ricevere il Corpo del Signore. Ciò avvenga, in particolare, quando partecipano alla santa Messa persone che abitualmente non frequentano la comunità. S'insista sul fatto che il fedele consumi la particola santa davanti al sacerdote, prima di tornare al proprio posto.

La Comunione al calice sia offerta con maggiore frequenza. Lo prevede il Messale che indica le diverse occasioni (*Messale Romano*, OGMR, nn. 281-283).

Dopo la Comunione si deve dare spazio al silenzio. Lo si faccia senza lesinare i minuti, magari introducendolo con una breve monizione. Non si abbia paura di prolungare di qualche minuto la Messa per questo. I fedeli apprezzano tale momento e ne comprendono l'elevato valore.

Riti di conclusione

Le comunicazioni delle diverse iniziative pastorali della comunità devono essere collocate al termine della preghiera dopo la Comunione e prima della benedizione. Si approfitti infine della ricchezza dei diversi formulari di congedo che il Messale propone.

Terminata la Messa

La Messa continua nella vita. Una monizione fatta prima del congedo può richiamare tutti alla necessità di continuare a lodare il Signore nella vita quotidiana, con la propria testimonianza di fede. Il sacerdote che eventualmente saluta la gente alla porta, come la possibilità di sostare sul sagrato per scambiarsi saluti e qualche parola sono bei momenti che fanno da cerniera tra la vita e il rito celebrato in chiesa. Ce ne possono essere altri. Importante è che cresca in tutti la consapevolezza di colmare il distacco che spesso si frappone fra rito e vita.

I diversi elementi del rito

La Parola di Dio va ascoltata. Il foglietto che riporta i testi biblici può essere utile per la meditazione e il silenzio che segue la proclamazione della Parola o dopo l'omelia.

Le orazioni presidenziali sono tre: colletta, sulle offerte e dopo la Comunione; i fedeli le ascoltano in piedi e partecipano proclamando l'*Amen* finale. Alla colletta, dopo l'invito «Preghiamo», segue un momento di silenzio perché tutti possano partecipare con una loro preghiera personale.

Ci sono poi le monizioni proprie del sacerdote che non esigono di essere pronunciate alla lettera così come sono scritte nel Messale, ma possono essere adattate liberamente: all'inizio della Messa, alla liturgia della Parola, alla preghiera eucaristica prima del prefazio, al congedo (*Messale Romano*, OGM, n. 31). Al commentatore sono riservati invece altri interventi volti a illustrare gesti o segni particolari. La persona incaricata, un fedele laico, eserciti questo servizio da un luogo diverso rispetto all'ambone.

È di grande importanza il canto, specialmente nelle Messe festive. La *schola cantorum* svolge il ruolo di guida e di animazione dell'assemblea. I suoi interventi siano intercalati con quelli dell'assemblea. Si educino i fedeli al canto invitandoli ad ascoltare e a provarne a cantare i testi, preferibilmente pochi minuti prima dell'inizio della santa Messa. La preparazione dei cantori e del salmista è necessaria. Si utilizzino i percorsi formativi offerti dalla Diocesi. Mi auguro che si possa giungere presto a offrire alla comunità diocesana un repertorio di canti da tutti conosciuti (cfr. *Messale Romano*, "Precisazioni", n. 13).

I momenti di silenzio siano rispettati e non troppo brevi, così da permettere ai fedeli di interiorizzare quanto si è

vissuto nella celebrazione. Sono previsti e suggeriti all'atto penitenziale, dopo l'invito alla preghiera cui segue la colletta, eventualmente dopo ogni lettura biblica, dopo l'omelia e dopo la Comunione.

Uffici e ministeri

Il principio espresso dal Messale che «i ministri e i fedeli facciano tutto e soltanto ciò che è di loro competenza» (*Messale Romano*, OGMR, n. 91) va preso sul serio e fino in fondo.

Il sacerdote presiede l'assemblea riunita, ne dirige la preghiera, annuncia ad essa il mistero della salvezza, si associa il popolo nell'offerta del sacrificio a Dio Padre per Cristo nello Spirito Santo, distribuisce ai fratelli il pane della vita eterna e partecipa con essi al banchetto [...]. Deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà, e nel modo di comportarsi e di pronunziare le parole divine deve far sentire ai fedeli la presenza viva di Cristo (*Messale Romano*, OGMR, n. 93).

Il diacono porta in processione l'evangelario, assiste il sacerdote, proclama il brano evangelico e talvolta può predicare la Parola di Dio, propone le intenzioni della preghiera dei fedeli, distribuisce la santa Comunione (cfr. *Messale Romano*, OGMR, n. 94); invita i fedeli a scambiarsi il gesto della pace e congeda l'assemblea.

L'accollito istituito cura il servizio all'altare, assiste il diacono e il sacerdote; aiuta il diacono a preparare l'altare e i vasi sacri e come ministro straordinario può distribuire la Comunione (cfr. *Messale Romano*, OGMR, n. 98).

Il lettore istituito proclama le letture bibliche dall'ambone. In mancanza dei ministri idonei può anche recitare o

cantare il salmo responsoriale e proporre le intenzioni della preghiera dei fedeli (cfr. *Messale Romano*, OGMR, n. 99).

La *Schola cantorum* deve eseguire le parti che le sono proprie e promuovere la partecipazione di tutti al canto. È importante che ci sia anche il cantore/salmista ed eventualmente un cantore-guida che aiuti l'assemblea a cantare (cfr. *Messale Romano*, OGMR, n. 104). La *schola cantorum* possibilmente non sia collocata dietro l'altare o nell'abside. Deve essere evidente che essa è parte viva dell'assemblea.

Se non esistono accoliti e lettori istituiti, si preparino laici idonei a svolgere le medesime funzioni. I ministranti, bambini e ragazzi di ambo i sessi, siano coinvolti affidando compiti a loro idonei, come portare la croce, i candelieri, il turibolo e altro.

Numero delle Messe e offerte

Messe festive

Ripeto quanto affermato nel Decreto per le zone pastorali (p. 18), nel piano pastorale di quest'anno *Il pane del viandante* (pp. 19-20) e più volte, in diverse circostanze, sottolineato: ogni comunità parrocchiale e ogni unità pastorale rivedano il numero delle Messe, valutando con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio di Unità pastorale se le celebrazioni eucaristiche in atto sono veramente necessarie e sufficientemente partecipate.

Ricordo che alla Domenica e nei giorni festivi è permesso al sacerdote celebrare al massimo tre sante Messe. Si eviti di celebrare la quarta Messa. In questo caso, qualora si verificasse la necessità, si chieda l'autorizzazione al Vescovo.

Il fedele che in una giornata partecipa a più Messe può accedere alla Santa Comunione non più di due volte (*Codice di Diritto Canonico*, can. 917 e *Messale Romano*, "Precisazioni", n. 9).

Messe feriali

La Messa feriale esige che si abbia cura del canto e si garantiscano possibilmente i diversi servizi (lettori, preghiera dei fedeli, servizio all'altare). Una breve omelia, ben preparata, può aiutare i fedeli a vivere quotidianamente la loro fede a partire dalla ricchezza della Parola ascoltata. Anche per le Messe feriali vale l'indicazione di ridurre il numero, sia per la scarsità dei sacerdoti che per la consistenza numerica dei fedeli.

Al sacerdote è chiesto di celebrare una volta sola al giorno, eccetto i casi in cui si presenta la necessità pastorale (funerali, matrimoni o altro). Se in qualche comunità c'è la tradizione di due Messe al giorno e il sacerdote è unico, si sostituisca una Messa con la liturgia della Parola e la possibilità di distribuire la Comunione.

Concelebrazioni

In una comunità con più sacerdoti, piuttosto che singole celebrazioni eucaristiche si preferisca la concelebrazione. I casi previsti per la concelebrazione sono indicati dal *Messale* (cfr. *Messale Romano*, OGMR, nn. 199.203-204). In ogni modo quando presiede il Vescovo, al fine di manifestare l'unità del sacerdozio, del sacrificio e del popolo di Dio, è concesso sempre a tutti i sacerdoti di concelebrazione.

Le intenzioni di Messe e le offerte

Secondo una antica tradizione, a ogni celebrazione eucaristica può corrispondere una intenzione di preghiera con un'eventuale offerta. I Vescovi della nostra Regione ecclesiastica hanno stabilito una cifra per l'offerta in denaro, indicata in euro 10. I tariffari per i sacramenti sono stati aboliti. Ci si attenga a questa norma, senza alcuna eccezione.

L'intera offerta del fedele è riservata al sacerdote, a meno che il fedele non indichi anche un'altra destinazione (ad es.: per i poveri o per la comunità parrocchiale o per altre necessità). Il sacerdote è tenuto a rispettare l'intenzione dell'offerente.

In occasione di celebrazioni di sacramenti inseriti nella Messa (battesimi, cresime, matrimoni, funerali) l'offerta eccedente la quota sinodale sia devoluta alla cassa parrocchiale, anche se il fedele non ha esplicitamente espresso alcuna intenzione.

Al termine di ogni semestre (oppure alla fine dell'anno civile) ogni sacerdote è tenuto in coscienza a devolvere alla Curia l'offerta corrispondente nel caso abbia celebrato più messe, come nel caso della binazione o trinazione. Come pure è tenuto a comunicare il numero delle Messe binate o trinate celebrate *ad mentem episcopi*.

Il parroco e l'amministratore parrocchiale sono tenuti a celebrare una Messa *pro populo* (senza offerta) alla domenica e nelle feste di precetto; chi è responsabile di più comunità parrocchiali è tenuto a una sola celebrazione *pro populo*; in queste Messe ovviamente non si devono raccogliere altre intenzioni.

Le Messe cosiddette plurintenzionali (cioè con più intenzioni e quindi più offerte) si possono celebrare solo in due giorni feriali, comunicati e indicati con appositi avvisi

pubblici, in modo che i fedeli ne siano informati. Le offerte raccolte, eccettuata quella riservata al sacerdote, si devono portare in Curia per le necessità della Diocesi. Altre destinazioni sono improprie e non rispettano l'intenzione del legislatore.

Si conceda che associazioni diverse o enti di beneficenza, specialmente in occasione di funerali, raccolgano offerte secondo le intenzioni dei defunti o dei loro parenti. Tale raccolta sia fatta sempre in accordo con il parroco e fuori dell'aula liturgica e comunque sia garantito al sacerdote e alla parrocchia un contributo (libero) da parte dei fedeli sia per la celebrazione della Messa che per le spese di gestione della chiesa.

Arredamento liturgico

Nel riproporre il principio secondo il quale «l'arredamento della chiesa abbia di mira una nobile semplicità, piuttosto che il fasto» (*Messale Romano*, OGMR, n. 292), sottolineo la necessità di curarne maggiormente l'ordine, la pulizia e il decoro: dai paramenti ai vasi sacri. Anche in questo deve risultare la bellezza della fede.

Anzitutto la pulizia della chiesa. Visitando le parrocchie ho visto che non mancano persone che si dedicano volontariamente a questo umile servizio, spesso nascosto ma meritevole di attenzione.

L'altare e la suppellettile sacra (le tovaglie, i lini, i vasi sacri) esigono un'attenzione e una cura del tutto particolari. Invito a non ridurre la mensa eucaristica a un supporto per ogni cosa. Comprendo che in mancanza d'inserienti un piccolo tavolino collocato a ridosso dell'altare sia utile, an-

che se esteticamente non è piacevole da vedere (cfr. *Messale Romano*, "Precisazioni", n. 14). Sull'altare è sufficiente collocare il Messale e ciò che è strettamente necessario per la santa Messa. Nelle chiese in cui esistono altari laterali, è bene eliminare da essi le tovaglie, le candele e i fiori.

La croce deve essere collocata accanto all'altare principale: sia ben visibile per essere eventualmente incensata e comunque venerata dal popolo. Sia da tutti facile orientare verso di essa lo sguardo, essendo la fonte della nostra salvezza.

L'ambone sia dotato di un efficiente impianto audio. Vicino al luogo da cui si proclama la buona novella sia collocato, nel tempo pasquale e durante alcuni riti (battesimi, cresime, funerali), il cero pasquale. All'ambone venga proclamata la Parola di Dio ed eseguito il canto del salmo responsoriale, si tenga l'omelia e si leggano le intenzioni della preghiera dei fedeli. Chi dirige il canto o propone brevi didascalie (il commentatore) abbia possibilmente una collocazione diversa dall'ambone.

Il luogo della custodia e conservazione dell'Eucaristia (cappella o altare laterale) deve essere visibilmente segnalata. Si abbia cura del suo decoro e della sua pulizia; le candele siano di cera, i fiori freschi e la lampada sempre accesa. Non si lasci in modo permanente la chiave nel tabernacolo.

Anche i paramenti sacri sono da conservare con cura in sagrestia in appositi armadi. Devono essere puliti. Così anche i vasi sacri. Il calice, la patena, la pisside e le teche per la distribuzione della Comunione ai malati, subendo l'usura del tempo, sono da indorare periodicamente.

IL CULTO EUCARISTICO FUORI DELLA MESSA

La conservazione della SS.ma Eucaristia

Il SS.mo Sacramento si conserva nei tabernacoli delle nostre chiese per essere portato ai fratelli ammalati in forma di viatico, per essere distribuito durante e fuori della Messa e agli infermi nelle loro case quando siano impediti a parteciparvi e, infine, per essere adorato dai fedeli. Per questo è necessario porre ogni cura nel conservare il SS.mo Sacramento in un luogo adatto, degno e decoroso. Una cappella o un altare laterale a ciò adibito sono la soluzione migliore.

Decoro e pulizia sono indispensabili per il rispetto che dobbiamo al Signore presente nel Pane eucaristico: l'altare con la tovaglia, le candele non elettriche, i fiori non finti, la lampada che arde costantemente accanto al tabernacolo.

È necessario cambiare le ostie con una certa frequenza. Mai lasciare la chiave nella toppa della porticina del tabernacolo. All'interno del tabernacolo si curi che i lini, il corporale e i vasi sacri siano puliti. Sui banchi della cappella o del luogo della conservazione del SS.mo Sacramento siano messi a disposizione dei fedeli sussidi per la preghiera personale. Si educi il popolo di Dio (anche i bambini) a far visita al Signore nel tabernacolo. Per questo la chiesa resti aperta almeno qualche ora al giorno per permettere ai fedeli di sostare in adorazione davanti al SS.mo Sacramento. Questa indicazione naturalmente va combinata con la necessaria vigilanza della chiesa stessa.

La distribuzione della Comunione fuori della Messa

Premesso che la partecipazione piena alla celebrazione eucaristica è la Comunione sacramentale ricevuta durante la Messa (cfr. *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, "Introduzione generale", n. 13), si deve dare ai fedeli che la chiedono per giusti motivi la possibilità di accedere alla Comunione anche fuori della Messa. Ricordo inoltre che il Giovedì Santo si può ricevere la comunione solo durante la Messa *in coena Domini*; il Venerdì Santo solo durante la celebrazione della passione del Signore; in questi due giorni è possibile tuttavia portare la Comunione ai malati nella loro casa; il Sabato Santo la Comunione va distribuita solo in forma di viatico (cfr. *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, n. 16).

È bella e da continuare la tradizione di portare agli anziani e ai malati nelle case la santa Comunione il primo venerdì del mese. In questo giorno, caro alla devozione del sacro Cuore, il servizio sia svolto preferibilmente dal sacerdote (il diacono, l'accolito o il ministro straordinario della Comunione lo possono fare specialmente alla domenica o in altre circostanze), per dare l'occasione ai fedeli ammalati di celebrare anche il sacramento della Riconciliazione.

Va da sé che dobbiamo insegnare che chi riceve la santa Comunione deve essere in stato di grazia. Ricordo anche il dovere di osservare il digiuno, almeno da un'ora, di cibo e di bevande, fatta eccezione per l'acqua e per le medicine.

Il culto eucaristico

L'adorazione davanti al SS.mo Sacramento va inculcata e promossa con maggior impegno. Vorrei riprendere quanto le premesse liturgiche dichiarano a questo proposito; esse affermano che i fedeli

[...] con questa orazione dinanzi a Cristo Signore presente nel Sacramento prolungano l'intima unione raggiunta con lui nella comunione e rinnovano quell'alleanza che li spinge a esprimere nella vita ciò che nella celebrazione dell'Eucaristia hanno ricevuto con la fede e il sacramento. Procurino quindi, sostenuti dalla forza del cibo celeste, di trascorrere tutta la loro vita in rendimento di grazie, partecipi come sono della morte e risurrezione del Signore. Ognuno pertanto sia sollecito nel compiere opere buone e nel piacere a Dio, proponendosi di animare il mondo di spirito cristiano e di farsi tra gli uomini testimone di Cristo in ogni situazione (*Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, n. 89).

È bene mantenere là dove esiste, ed eventualmente introdurla dove ancora non c'è, la bella tradizione di dedicare il giovedì alla preghiera per le vocazioni sacerdotali e più in generale, di consacrazione alla vita religiosa, missionaria e contemplativa. In questa giornata – a orari adeguati alla vita della gente – si proponga l'adorazione eucaristica.

La festa del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo sia solennizzata con la santa Messa e la processione in onore della SS.ma Eucaristia. Come pure si mantenga la tradizione di proporre le cosiddette *Quarantore* purché sia garantita una certa presenza di fedeli all'adorazione; e comunque gli orari dell'esposizione del SS.mo Sacramento siano adattati ai ritmi della vita moderna.

Non bisogna dare spazio a quei gruppi di fedeli che chiedono in modo autonomo e staccato dalla comunità parrocchiale di tenere momenti di preghiera anche con la

proposta dell'adorazione eucaristica; un momento di adorazione del SS.mo Sacramento sia permesso solo se inserito nel programma della parrocchia e come tale proposto a tutti.

L'esposizione del SS.mo Sacramento può essere breve o prolungata. In ogni modo si dedichi un tempo congruo al silenzio, all'adorazione personale ed eventualmente anche a momenti di preghiera comunitaria. Non si faccia mai l'esposizione solo per impartire la benedizione eucaristica.

Nell'esposizione prolungata con l'ostensorio si faccia uso del velo omerale ed eventualmente anche del piviale. Non manchino sull'altare quattro o sei ceri accesi e i fiori; si usi possibilmente l'incenso.

Per il rito della benedizione eucaristica invito a usare il rituale nuovo, che prevede la possibilità di scegliere diverse orazioni; se ne faccia ampio uso abbandonando decisamente i vecchi rituali.

GLI ACCOLITI E I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

L'accolito

L'accolito istituito è ministro straordinario dell'Eucarestia. Egli cura il servizio all'altare, aiuta il diacono e il presbitero nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della santa Messa. Distribuisce, inoltre, come ministro straordinario, la santa Comunione tutte le volte che i ministri siano assenti o non possano farlo per malattia, per l'età avanzata o perché impediti da altro ministero pastorale. Potrebbe anche verificarsi il caso che il numero dei fedeli che desiderano accostarsi alla sacra mensa sia così elevato che la celebrazione della santa Messa si protrarrebbe eccessivamente.

L'accolito può inoltre esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Sacramento della SS.ma Eucaristia e poi riporlo, ma non può benedire il popolo.

È compito dell'accolito anche curare l'istruzione degli altri fedeli circa le celebrazioni liturgiche e il servizio all'altare.

La preparazione dei candidati all'accolitato preveda una serie di corsi presso la Scuola diocesana di teologia e incontri di spiritualità organizzati dall'Ufficio diocesano per i Ministri. Il candidato sia presentato dal rispettivo parroco, goda della stima del popolo e sia attivamente inserito nella comunità parrocchiale. Egli eserciti il ministero nella sua comunità parrocchiale. Potrà svolgerlo occasionalmente anche in altre parrocchie previo permesso del rispettivo parroco.

Il ministero sia conferito a un fedele laico maschio non prima del 21° anno di età ed è permanente. La tunica bianca è l'abito che indossa durante il servizio liturgico.

Insieme ai lettori, gli accoliti istituiti partecipino attivamente e volentieri a iniziative di aggiornamento proposte dalla Diocesi.

Il ministro straordinario della Comunione

Le ragioni che hanno indotto la Chiesa a ripristinare questo ministero straordinario sono due: la prima è quella di offrire ai malati, che ne sono impossibilitati, l'opportunità di accedere con regolarità all'Eucaristia, specialmente la domenica. Preoccupazione costante della Chiesa è infatti quella di garantire che «i fedeli che sono in stato di grazia e hanno retta e pia intenzione di accostarsi al convito eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo sacramento» (*Immensae caritatis*, n. 1). La seconda ragione è legata a quei sacerdoti che, o per età o per precarie condizioni di salute, riuscirebbero difficilmente a svolgere il compito della distribuzione della Comunione. Il ministro straordinario della Comunione, a volte anche per il numero elevato delle persone che vi si accostano, avrebbe così un compito squisitamente caritativo.

È un servizio che ha le caratteristiche della straordinarietà. Il mandato, dato dal vescovo in una celebrazione diocesana, dura tre anni e può essere rinnovato fino al compimento dell'80° anno di età.

È molto bello che i ministri svolgano di domenica questo servizio; essi infatti partendo dalla mensa eucaristica evidenziano lo stretto legame che tiene uniti nella fede e

nella comunione i fedeli presenti alla Messa a quelli che non vi possono partecipare a causa della malattia.

È la propria comunità parrocchiale il luogo dove il ministro straordinario esercita il suo servizio. Nel caso in cui sia richiesto il servizio del ministro in una parrocchia diversa dalla propria, si chiede l'autorizzazione congiunta dei due parroci interessati.

In casi eccezionali e imprevisi l'autorizzazione a distribuire la Comunione può essere concessa *ad actum* dal sacerdote che presiede la celebrazione eucaristica adoperando per questo l'apposita forma liturgica di benedizione.

Accedono a questo ministero uomini e donne di età compresa tra i 21 e gli 80 anni. Al compimento dell'80° anno di età, a giudizio del parroco, il ministro può continuare il suo servizio se le condizioni di salute glielo permettono.

Non si sottolinea mai a sufficienza l'importanza di fare un corretto discernimento nella scelta dei candidati e, al tempo stesso, di curare la loro formazione sia nella fase della preparazione che dopo la istituzione. A questo proposito suggerisco di consultare il prezioso libretto di mons. Mario Morigi: *I ministri straordinari della Santa Comunione* (Roma, Edizioni CVS, 2014). È un utilissimo strumento per la formazione non solo dei candidati a questo ministero, ma anche per la comunità intera.

QUARTA PARTE

LE CELEBRAZIONI DOMENICALI IN ASSENZA DI PRESBITERO

Nel piano pastorale di quest'anno (*Il pane del viandante*, p. 20) ho annunciato che avrei dato indicazioni in merito alle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero. Lo faccio ora con queste note di carattere più rituale e liturgico, ripromettendomi – vista l'importanza e per certi aspetti anche l'urgenza dell'argomento – di ritornarci sopra con una Nota pastorale più ampia che sia un punto di riferimento sicuro per i prossimi anni.

Celebrazioni della Parola di Dio e riti di Comunione

Il parroco, chiamato a guidare pastoralmente una comunità cristiana, è il primo responsabile del cammino di fede delle persone che abitano in quel territorio. Esse, in virtù del Battesimo, hanno diritto di celebrare la Domenica, giorno del Signore, partecipando all'Eucaristia. D'altra parte, «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima Eucaristia» (*Presbyterorum ordinis*, n. 6). Ciò spinge la Chiesa a provvedere alla santificazione dei giorni festivi anche in quelle comunità dove sia assente il sacerdote, mancando il quale non è possibile si tenga un'assemblea eucaristica.

Questi motivi hanno portato alla pubblicazione di un Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero (Direttorio *Christi Ecclesia*, 2 giugno 1988). La Congregazione per il culto divino rispose così alle richieste di numerosi vescovi nell'intento di

[...] assicurare, nel migliore dei modi e in ogni situazione, la celebrazione cristiana della domenica, senza dimenticare che la Messa rimane la celebrazione propria (Direttorio *Christi Ecclesia*, Presentazione).

Non era intenzione dell'Autorità ecclesiastica

[...] facilitare in maniera non necessaria o artificiale le assemblee domenicali senza celebrazione dell'Eucaristia. Esso vuole semplicemente orientare e regolare quello che conviene fare quando le circostanze reali richiedono una decisione di questo genere (Direttorio *Christi Ecclesia*, nn. 21-22).

Queste celebrazioni si configurano sempre come soluzioni temporanee. A tale scopo deve essere sempre ribadito a coloro che vi partecipano che non sostituiscono il sacrificio eucaristico e che il precetto festivo lo si soddisfa soltanto partecipando alla santa Messa domenicale. In tali casi, laddove le distanze e le condizioni fisiche lo permettono, i fedeli devono essere stimolati e aiutati a fare il possibile per partecipare alla celebrazione eucaristica.

Quello che importa è assicurare alle comunità, che si trovano in tale situazione, la possibilità di riunirsi in domenica, avendo attenzione di inserire queste riunioni nella celebrazione dell'anno liturgico e di collegarle con quella parte della comunità che celebra l'eucaristia intorno al proprio pastore (Direttorio *Christi Ecclesia*, nn. 36.42).

Da ricordare anche che successivamente il Magistero ecclesiale è ritornato sull'argomento richiamandone il valore in due importanti documenti: *Dies Domini* (n. 53) e *Sacramentum caritatis* (n. 75).

Una celebrazione liturgica domenicale e festiva

La celebrazione liturgica proposta nei giorni festivi si compone di due parti. La prima è la liturgia della Parola, alla quale seguono i riti per la distribuzione della Comunione eucaristica. Occorre evitare qualsiasi equivoco affinché ai fedeli sia chiara la distinzione tra queste celebrazioni e l'Eucaristia. Il Direttorio *Christi Ecclesia* specifica:

Non venga inserito nella celebrazione ciò che è proprio della Messa, soprattutto la presentazione dei doni e la prece eucaristica. Il rito della celebrazione sia ordinato in modo tale che favorisca totalmente l'orazione e presenti l'immagine di una assemblea liturgica e non di una semplice riunione (Direttorio *Christi Ecclesia*, n. 35).

Il Ministro chiamato a guidare la preghiera

Il parroco, valutata l'eventualità di accedere a questa possibilità dopo essersi consultato con l'Ordinario, affidi a un diacono la presidenza di queste celebrazioni. Se ciò non fosse possibile chieda all'Ordinario l'autorizzazione per un ministro laico, quale l'accollito istituito. Pur riaffermando, quindi, che tali celebrazioni è bene siano guidate da un diacono, tuttavia diventa sempre più urgente che si curi la formazione pastorale e liturgica di uomini che, con l'istituzione al ministero dell'accollito, assumano questo compito. Invito pertanto i parroci a discernere eventuali disponibilità e a chiedere a qualche giovane o adulto di prepararsi a questo ministero, con un percorso specifico. Ciò avverrà in stretta collaborazione con l'Ufficio diocesano per i Ministeri.

Il laico che guida i presenti si comporta come uno tra uguali, come avviene nella liturgia delle ore, quando non presiede il ministro or-

dinato, e nelle benedizioni, quando il ministro è laico («Il Signore ci benedica...», «Benediciamo il Signore...»). Non deve usare le parole riservate al presbitero o al diacono, e deve tralasciare quei riti che, in un modo assai diretto, richiamano la Messa, ad es.: i saluti, soprattutto «Il Signore sia con voi» e la forma di congedo che farebbe apparire il laico moderatore come un ministro sacro (Direttorio *Christi Ecclesia*, n. 39).

Indossi la tunica bianca e nel preparare la celebrazione abbia cura per una adatta distribuzione dei compiti (per le letture, per i canti, ecc., e per la disposizione e l'ornamento del luogo) (cfr. Direttorio *Christi Ecclesia*, n. 40).

In quelle comunità in cui alla domenica non è possibile avere la celebrazione della santa Messa, ma solo una celebrazione della Parola con la distribuzione della Comunione, vi possano essere altre proposte pastorali nei giorni feriali della settimana. Per esempio: la lettura della Sacra Scrittura o *lectio divina* (in chiesa o in qualche casa), la celebrazione della liturgia delle Ore, le tradizionali forme di religiosità popolare quali la recita del Rosario o il pio esercizio della *Via Crucis*.

Può succedere che anche in qualche giorno feriale sia impossibile avere la celebrazione eucaristica. In questi casi si applicano le stesse norme per le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero.

L'apertura, la custodia e la cura dell'edificio sacro

L'apertura della chiesa almeno alla domenica così come la cura dell'edificio sacro e degli ambienti parrocchiali, ove non vi sia più parroco residente, sono l'espressione più evidente della premura dei fedeli alla vita di fede della comunità cristiana alla quale appartengono.

Non si trascuri il fatto che esista, nei fedeli di quelle comunità, un legame con i luoghi dove sono nati e cresciuti come cristiani, con il sacramento del battesimo e dell'iniziazione cristiana. Occorre anche mantenere vivo il ricordo delle persone che li hanno preceduti in quel territorio e che hanno testimoniato e trasmesso loro la fede cristiana.

Lo schema della celebrazione

La celebrazione della Parola può svolgersi secondo queste modalità:

Riti introduttivi

L'assemblea si raduna all'orario stabilito. Un canto può avviare la preghiera e aiutare a creare il clima più adatto alla celebrazione stessa. Colui che guida la liturgia invita i presenti a fare il segno della croce e, con poche parole, saluta l'assemblea richiamando la festa o il tempo liturgico nel quale la celebrazione è inserita.

Nella monizione iniziale, oppure in un altro momento della celebrazione, il moderatore ricordi la comunità con la quale, in quella domenica, il parroco celebra l'Eucaristia, ed esorti i fedeli ad unirsi spiritualmente ad essa (Direttorio *Christi Ecclesia*, n. 42).

La recita o il canto dell'inno «Gloria a Dio...», quando la liturgia lo consente, possono essere proposti al fine di sottolineare il carattere festivo della celebrazione e l'essere radunati a lodare il Signore per tutti i suoi doni.

L'orazione Colletta, che raccoglie le preghiere espresse nel silenzio dai fedeli, conclude i riti iniziali della celebrazione.

Liturgia della Parola

Dio stesso parla al suo popolo quando è radunato nella celebrazione liturgica. L'assemblea si pone in ascolto del Signore mentre i lettori e/o cantori propongono le letture e i salmi biblici della liturgia della Parola della Domenica o festa che si celebra.

Se a guidare la preghiera è il diacono, a lui può essere affidata una breve omelia. Potrebbe, altresì, essere letto un testo preparato in precedenza dal parroco.

Se il ministro è un accolito istituito o fedele laico, si osservi comunque un momento di silenzio dopo la proclamazione dei testi biblici, invitando i fedeli alla preghiera e alla interiorizzazione della Parola ascoltata. Nulla vieta che ciò sia proposto in ogni celebrazione domenicale.

Atto penitenziale, scambio della pace

Questo può essere il momento più adatto, nello svolgersi dei riti liturgici, nel quale invitare i fedeli a un atto penitenziale che si concluda con lo scambio del segno della pace.

Professione di fede e preghiera dei fedeli

In comunione con tutta la Chiesa, i presenti sono invitati a professare il Simbolo delle verità di fede. Alla recita del *Credo* seguono le intenzioni della preghiera dei fedeli, precedentemente preparate. Nella liturgia nulla deve essere lasciato all'improvvisazione.

Preghiera del Signore

La recita del *Padre nostro* può essere proposta al termine del formulario delle intenzioni di preghiera.

Rito della distribuzione della Comunione

Segue la distribuzione della Comunione eucaristica. I fedeli si recano in processione verso il ministro incaricato. Si può eseguire un canto adatto, lasciando poi adeguato tempo di silenzio per la preghiera personale di ringraziamento.

Riti conclusivi

Se si è distribuita e ricevuta la comunione, si proponga l'Orazione "dopo la comunione". Si ometta nel caso contrario.

Possono essere dati, in questo momento della celebrazione, comunicazioni riguardanti la vita della comunità cristiana, iniziative diocesane o particolari appuntamenti della vita ecclesiale.

Il ministro conclude la liturgia con la formula di benedizione sul popolo che gli è propria e congeda l'assemblea.

CONCLUSIONE

La domenica non è solo un giorno per ricordare la Pasqua del Signore. È di più. È l'“Oggi” che ci ridona la ricchezza salvifica della Pasqua di Cristo [...]. È bello che tra i cristiani risorga il dinamismo pasquale delle comunità primitive. È ricco di speranza multicolore e penetrante. E l'“Oggi” del Crocifisso risorto, mentre ci riporta alla tomba vuota, ci trasporta più spediti nel cammino verso l'eterno! (M. MORIGI, *I ministri straordinari della Comunione*, p. 61).

Che rinasca e rifiorisca il dinamismo pasquale delle nostre comunità cristiane! Credo sia questo il miglior auspicio che si possa augurare alla comunità diocesana, come frutto dell'anno pastorale dedicato all'Eucaristia.

Cesena, 27 marzo 2016
Pasqua di Risurrezione



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
PRIMA PARTE	
IL RITO DELLA SANTA MESSA	5
La struttura del rito	5
<i>Prima della Messa</i>	5
<i>I riti introduttivi</i>	5
<i>La liturgia della Parola</i>	6
<i>La liturgia eucaristica</i>	7
1. <i>Prese il pane</i>	7
2. <i>Rese grazie</i>	8
3. <i>Lo spezzò</i>	9
<i>Riti di conclusione</i>	10
<i>Terminata la Messa</i>	10
I diversi elementi del rito	11
Uffici e ministeri	12
Numero delle Messe e offerte	13
<i>Messe festive</i>	13
<i>Messe feriali</i>	14
<i>Concelebrazioni</i>	14
<i>Le intenzioni di Messe e le offerte</i>	15
Arredamento liturgico	16
SECONDA PARTE	
IL CULTO EUCARISTICO FUORI DELLA MESSA	19
La conservazione della SS.ma Eucaristia	19
La distribuzione della Comunione fuori della Messa	20
Il culto eucaristico	21
	37

TERZA PARTE

GLI ACCOLITI E I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE	p. 23
L'accolito	23
Il ministro straordinario della Comunione	24

QUARTA PARTE

LE CELEBRAZIONI DOMENICALI IN ASSENZA DI PRESBITERO	27
Celebrazioni della Parola di Dio e riti di Comunione	27
Una celebrazione liturgica domenicale e festiva	29
Il Ministro chiamato a guidare la preghiera	29
L'apertura, la custodia e la cura dell'edificio sacro	30
Lo schema della celebrazione	31
<i>Riti introduttivi</i>	31
<i>Liturgia della Parola</i>	32
<i>Atto penitenziale, scambio della pace</i>	32
<i>Professione di fede e preghiera dei fedeli</i>	32
<i>Preghiera del Signore</i>	32
<i>Rito della distribuzione della Comunione</i>	33
<i>Riti conclusivi</i>	33
 CONCLUSIONE	 35

